

## In edicola

### Per l'Arte e contro i suoi meccanismi

*Si intitola La fidanzata automatica ed è il nuovo pungente saggio con cui Maurizio Ferraris attacca il carrozzone dei soliti noti del mercato dell'arte. Con un approccio perfetto e qualcosa su cui, forse, dissentiamo. Ecco perché*

**di Raimondo Fassa**

Al rigore teoretico del saggio, *La fidanzata automatica* unisce la passione del pamphlet. Eccone in breve gli asserti di fondo:

«Primo, l'arte è la classe delle opere. Non è che esista una forma dello spirito, l'arte, a cui corrispondono degli oggetti. Esistono degli oggetti dotati di certe caratteristiche e non di altre che, in determinate circostanze, possono assumere lo status di opera (come sottotesi, non è vero che qualunque cosa può essere un'opera).

«Secondo, le opere sono primariamente oggetti fisici, e di una certa taglia, né troppo grandi né troppo piccoli, né troppo estesi nel tempo né troppo istantanei.

«Terzo, le opere sono oggetti sociali che esistono (in quanto oggetti sociali) solo perché esistono degli uomini capaci di considerarli tali. In questo senso, diversamente dagli oggetti fisici indifferenti al sociale, le opere costituiscono entità intimamente relazionali e dipendenti dall'esistenza di una società dotata di determinate caratteristiche. Il loro genere prossimo, perciò, è costituito dai documenti ...

«Quarto, le opere provocano accidentalmente conoscenza. [...]

«Quinto, le opere provocano necessariamente sentimenti, sentimenti veri... ma disinteressati, poiché sono spettatore e non parte in causa...

«Sesto, le opere sono cose che fingono di essere persone. Con questo intendo dire che le opere, diversamente dalle persone, non possono ricambiare i nostri sentimenti».

### Contro il sistema dell'arte

Come si sarà capito, la "bestia nera" di Ferraris è il cosiddetto Artworld, alla critica del quale è dedicata la pars destruens del libro, animata dall'intento - coraggioso quanto (e forse perché) snob - di sfatare il luogo comune per il quale "opera d'arte" potrebbe essere «qualsiasi oggetto» solo ed esclusivamente perché considerato tale dal "Mondo dell'Arte".

A ciò l'Autore contrappone una teoria normativa e non meramente descrittiva dell'opera d'arte. In realtà, Ferraris usa anche il termine normalista, ricordandoci come la nozione di "arte" venga del tutto impropriamente fatta coincidere con quella di "grande arte", di "opera riuscita". Bisogna, invece, richiamarsi all'esperienza quotidiana, dove «a far testo non sono i capolavori, bensì le piccole cose di medio gusto che arredano la nostra esistenza, opere così così e giudicate da gente così così, ossia da persone che non sono né tengono a essere degli esperti».

Questa sua rivalutazione del comune sentire dà risposta a un'esigenza di democratizzazione dell'arte di cui da tempo si sente l'esigenza. E ciò nell'interesse dell'arte stessa, al fine di sottrarla al pericolo più grande che essa corre, che è quello dell'assoluta autoreferenzialità: che, cioè, il suo pubblico finisca per essere formato dai soli artisti!

Ciò che meno persuade, però, è proprio la tesi più forte del libro, tanto da determinarne il titolo: quella per cui l'opera d'arte sarebbe una fidanzata automatica (Bompiani, Milano 2007, pp.206, €12,00), una cosa che si finge persona ma che, evidentemente, non lo è.

Secondo Ferraris, la differenza risiederebbe nel fatto che le cose «non ci rispondono», mentre le persone sì. Il valore che noi attribuiamo alle opere d'arte risiederebbe nel fatto che noi ci rapportiamo a esse, erroneamente, «come se» fossero persone.

Ora, viene da chiedersi se ciò sia così vero. Prendiamo quella particolare categoria di cose che sono le "macchine".

### La risposta delle macchine

Le macchine, a ben guardare (al pari delle opere d'arte) sono un prodotto dell'ingegno umano: una vera «esperienza umana condensata». Sicché in realtà, quando ci serviamo di una macchina,

è come se ci servissimo degli uomini che l'hanno progettata e costruita, e perciò interagissimo con loro. Si dirà che le macchine fanno sempre la stessa cosa. Sì, ma ciò significa semplicemente che esse non sono complesse (e complicate) come le persone.

Per contro, molte delle relazioni che abbiamo quotidianamente con le persone sono assolutamente meccaniche e automatiche, e ben poco hanno di "personale". Non è forse vero che persino molti "dialoghi" della vita altro non sono che l'incontro di due o più monologhi? Perciò, lo specifico della relazione interpersonale non consiste nel fatto che in quest'ultima sia presente un dialogo che invece sarebbe del tutto assente dalla nostra relazione con le cose.

Se c'è qualche cosa che qualifica il rapporto con le persone, non è la sua trasparenza ma, caso mai, la sua ambiguità. Il fatto, cioè, che spesso le persone ci risultano impenetrabili. O, ancora, che non abbiamo mai finito di conoscerle.

### **L'arte, ambiguità e mistero**

Mentre una macchina appare, almeno in linea di principio, interamente conoscibile, la persona sembra sempre richiedere un ulteriore atto interpretativo, senza poter mai dire di essere giunti a fine percorso.

Ed è proprio quanto avviene anche con l'opera d'arte. La quale è, da un lato, un prodotto dell'uomo (al pari della macchina) e, dall'altro, non è interamente conoscibile (al pari della persona), proprio perché è stata costruita a tale scopo: quello, cioè, di essere "produttrice di senso".

Quello che capita nella realtà, è che un artista ha un "mondo interiore" che cerca di concretizzare in qualche cosa a lui esterna: cioè in un "oggetto" a cui siamo soliti dare il nome di "opera d'arte". Tale oggetto non necessariamente "traduce" per intero e con assoluta precisione quel suo "mondo interiore". Anzi, necessariamente lo traduce solo "per approssimazione": il che vuol dire non che ne traduce "di meno" ma, addirittura, che ne può tradurre "di più", in modo imprevedibile e imprevedibile, ma tutt'altro che escluso, dallo stesso autore. Il quale, infatti, di regola produce l'opera non per gli specialisti di quella sua, ma per una sorta di indeterminato "uditorio universale".

Perché l'opera d'arte, in ogni caso, è prodotta dall'artista affinché quel mondo non sia più solo assolutamente suo, ma possa in qualche modo essere condiviso anche da altri: o, per meglio dire, da almeno un altro.

Se imita qualche cosa, l'artista pertanto imita - e forse rinnova - un processo creativo. Nessun pittore ad esempio - neppure quello "figurativo" - riproduce mai «la realtà esterna». Al contrario (come, del resto, comunemente suole dirsi), "crea" sulla base di una propria «rappresentazione interna»: quella che, neoplatonicamente, possiamo chiamare - e chiamiamo - "idea". E la sua, più che una "rappresentazione" è in realtà un'«ostensione».

### **L'opera non finge, è finta**

L'opera d'arte, quindi, non finge di essere una persona. Essa è finta (nel senso del latino ficta) perché possa funzionare come una persona. Da qui il carattere essenzialmente conoscitivo dell'arte, che Ferraris non esclude, ma che individua come puro e semplice suo accidens.

Il problema è che l'altro, posto di fronte all'opera d'arte, non potrà che "interpretarla", leggerla secondo una serie di parametri che sono assolutamente personali (il che non vuole dire soggettivi nel senso di "arbitrari"), legati alla sua storia, ai suoi interessi, al suo livello di cultura, alla sua conoscenza dell'artista, e via dicendo.

Vi sono perciò opere che, al di là delle intenzioni dell'autore, non dicono nulla a nessuno. Opere che dicono qualche cosa a un'ampia fascia di fruitori, ma in un arco temporale assai limitato (per esempio, i best seller) e, ancora, opere che interessano gruppi di uomini più o meno vasti in periodi di tempo assai lunghi (e sono i long seller e, nei casi più estremi, i "classici").

Naturalmente, nulla vieta che un'opera misconosciuta si trasformi in un best seller e poi in un long seller o addirittura un classico.

Perché ogni opera d'arte presuppone sempre (almeno) una "doppia traduzione": quella che l'artista trasfonde nell'opera da lui prodotta, e quella del fruitore dell'opera che la ricrea dentro di sé. E tale processo non potrà essere carico che di tutte le contraddizioni, le ambiguità e gli equivoci connaturati ai rapporti che noi abbiamo con i nostri "simili".

Che siano - o meno - le nostre "fidanzate".